

Valori senza mediazioni

di PAOLO FRANCHI

Sarebbe il caso che i tifosi italiani di Barack Obama, oltre a battere le mani, seguissero

attentamente i primi passi del loro campione. Anche se alla Casa Bianca c'è ancora Bush. O forse proprio per questo.

Per esempio. Pochi giorni fa le parole (civilissime) con cui McCain aveva reso omaggio al vincitore, manifestandogli la piena disponibilità a collaborare nell'interesse degli Stati Uniti, erano state (giustamente) salutate da un coro pressoché unanime di consensi, dobbiamo credere del tutto sinceri. Adesso, sarebbe bello essere certi che un coro analogo, e altrettanto sincero, si leverà per Obama se terrà fede, e la terrà, all'impegno di associare al governo degli Stati Uniti, riconoscendone il valore e la competenza, e senza pretendere abiure, anche personalità del campo avversario. E poter scommettere che qualcuno, al governo come all'opposizione, proverà a trarre da questa lezione americana delle conseguenze significative anche per noi. Ma non ne siamo tanto sicuri, anzi. Perché plaudire alla

vitalità democratica degli Stati Uniti e allo spirito bipartisan che i contendenti manifestano a conclusione di uno scontro tanto aspro, è, tutto sommato, abbastanza facile. Non costa nulla. Riuscire ad esprimere in Italia qualcosa di anche lontanamente paragonabile è invece molto, molto più difficile. E forse, a giudicare dall'esperienza, da come sono stati e vengono quotidianamente lasciati cadere, o peggio, tutti gli appelli al dialogo e all'ascolto reciproco, è addirittura impossibile. Perché il nostro bipolarismo è nato e cresciuto così, incapace di resistere alla tentazione della guerra senza quartiere se non per mettersi in cerca di intese di potere sottobanco e di compromessi peggio che mediocri sui principi e sui valori. Chi volesse e sapesse provarsi ad emanciparlo da questo peccato originale, potrebbe pure, nel suo piccolo, candidarsi a diventare il nostro Obama. Ma un personaggio simile non sembra all'orizzonte.

Pure, le lezioni americane di questi giorni offrono parecchio altro materiale su cui riflettere. A cominciare dalle notizie diffuse dallo staff del vincitore. Prima tra tutte

quella secondo la quale il nuovo presidente, appena insediato, provvederà ad abolire o a modificare in profondità duecento tra decreti esecutivi e regolamenti amministrativi varati dall'amministrazione Bush, in particolare quelli che Bush aveva adottato facendo proprie le posizioni delle destre (politiche, ma anche religiose) più apertamente conservatrici. Misure fortemente ideologiche, quindi, e, come adesso usa dire, «politicamente divisive»: dalle restrizioni dei finanziamenti pubblici alla ricerca sulle cellule staminali embrionali al divieto posto alle organizzazioni internazionali che utilizzano fondi statunitensi di fornire aiuti alle donne che intendono abortire legalmente. Ma anche *executive orders* riguardanti l'energia, il clima e numerose questioni sociali.

Se magari non proprio tutti, ma molti di questi impegni verranno rispettati, e non c'è motivo per dubitarne, vorrà dire che Obama, divenuto presidente di tutti gli americani, nel momento stesso in cui annuncia di volersi avvalere anche dell'apporto dei suoi avversari, non intende né

astenersi né transigere né mediare sui principi, sui valori: in breve sulla sua idea d'America, diversa ed opposta rispetto a quella dei neoconservatori, ma condivisa a quanto pare dalla maggioranza degli americani. Fossimo dei *democrat* italiani, smetteremmo per un attimo di discutere sulla libertà di coscienza della Binetti e ci penseremmo un po' su. Le democrazie dell'alternanza funzionano così. Certo non prevedono, perché così condannerebbero se stesse all'impotenza, e i cittadini al disastro, che ogni nuova maggioranza dedichi la legislatura soprattutto a cercar di sbaraccare quanto hanno fatto, nella legislatura precedente, i suoi avversari. Ma potrebbero (e forse dovrebbero) prevedere benissimo che magari non nei primi fatidici cento giorni, almeno nei primi sei mesi chi ha vinto faccia tutto quanto è democraticamente nel suo potere per rendere chiaro all'opinione pubblica, sui temi a suo giudizio cruciali, questioni eticamente sensibili comprese, che si volta pagina. Che è in corso, in una parola, il cambiamento per cui è stato votato. E che sì, si può fare.